

Massimo Angelini

STIMATISSIMA SIGNORA PADRONA ...

Lettere di un massaro alla marchesa Rivarola

In *Deferenza, rivendicazione, supplica*, a c. di C. Zadra e G. Fait, Padova 1991 pp. 171-176

*Stimatissima Signora Padrona | o ricevuto la sua ieri e sento che |
avrebbe bisogno di L. 200 | ma noi mi rincresce tanto di non | poterli
mandare perché non ne | abbiamo ma nel caso non potesse fare |
ameno allora miscrive che silinfare | mo in prestare fino che
abbiamo ven | duto il vino da qualche duno misgusi | tanto che non
posiamo denpire il nos |tro dovere subito [02/02/85].¹*

Sono le parole di Angelo Oddone, "massaro" del basso Alessandrino, alla marchesa Luigia Rivarola. Il brano è tratto da una lettera, inserita in una raccolta di quattordici, inviate da Oddone alla proprietaria tra il novembre del 1884 e il giugno dell'anno successivo. Sono state rinvenute in un fondo di documenti appartenuti alla marchesa e conservati in ciò che resta di un archivio familiare dell'entroterra di Genova.² Oltre alle lettere, riunite ed ordinate in successione cronologica, nel "fondo" della marchesa si trovano: alcuni quaderni scolastici di Luigia; incartamenti di cause civili; lettere sparse a lei indirizzate; le carte della successione paterna; buste di fatture e ricevute; taccuini e brogliacci con appunti di varia natura, tra i quali ri-

¹ La lettera, che come risulta dal timbro postale risale al 2 febbraio, è datata "2 gennaio 1885". La confusione forse dipende dall'evidente imbarazzo dell'autore per il mancato pagamento della somma richiestagli.

² È l'archivio della famiglia Pioma. Non conosciamo ancora i legami tra questa famiglia e i Malfante - Rivarola, né per quali motivi particolari sono state conservate la contabilità e le lettere indirizzate alla marchesa.

cette, minute, note di economia domestica; i quaderni con i conti di "dare e avere" dal 1865 al 1885.³

Quelli che seguono sono primi risultati di una più ampia ricerca, peraltro ancora in corso, sulle relazioni economiche e sociali connesse a questo esempio di rapporto mezzadrile.

Vediamo i protagonisti dell'epistolario.

Angelo Oddone nasce a Capriata nel 1853 ed è il settimo di nove figli. Agli inizi degli anni '80, secondo i dati ricavati dal censimento nazionale, alla Polarola - la cascina dalla quale vengono inviate le lettere - abitano solo gli Oddone: il capofamiglia, di quasi 70 anni, con la moglie, quattro figli adulti (tra i quali Angelo), le rispettive nuore, e undici bambini. È una famiglia allargata, estesa su tre generazioni, che, col saltuario impiego di braccianti giornalieri, soddisfa la quantità di lavoro necessaria alla conduzione del podere. Non si sa fino a quando: è certo che già nel 1901 al loro posto si insedieranno alcune famiglie di fittavoli, e di Angelo nei successivi registri della popolazione non resterà traccia.

Il podere si trova nel territorio comunale di Capriata d'Orba, sede di mandamento nel circondario di Novi Ligure: comprende due fabbricati - il palazzo padronale e la casa dei contadini - e terreni destinati a vigna, seminativo, prato, gerbido e bosco per un totale stimato nel 1862 in 78 giornate e 85 tavole, circa 30 ettari e mezzo. Rilevato in subasta dalla marchesa nel 1865,⁴ viene affidato dieci anni dopo, a partire dal mese di ottobre, al padre di Angelo, Giovanni Oddone, con "contratto di masserizio".

Due parole su Luigia Rivarola. Nasce nei primi anni dell'Ottocento dal marchese Stefano e dalla nobildonna Anna Cicoperi.⁵ Sposa il

³ Un quaderno, scritto dalla marchesa e intitolato *Conti di dare e avere fra GioBatta e Luigia Malfante*, per il periodo compreso tra novembre 1868 e luglio 1873 (G.B. Malfante morirà nel 1874), mostra chiaramente che tra i due coniugi la contabilità e l'amministrazione dei rispettivi beni è rigorosamente separata.

⁴ In riscatto di un debito insoluto di 28.000 lire contratto dal precedente proprietario, Giovanni Pizzorno.

⁵ Va sottolineato che, quando inizia la corrispondenza, il "massaro" ha poco più di trent'anni e la marchesa quasi ottanta.

marchese G. B. Malfante di Genova. Verso la metà del secolo, entra in possesso dell'eredità paterna che amministra direttamente, come mostrano in modo dettagliato i suoi quaderni. Tiene una stretta contabilità delle rendite, delle uscite, delle elemosine che quotidianamente elargisce.⁶ Ordina e fa ripetere periodicamente un rilevante numero di messe in suffragio dei genitori e ne registra le ricevute che conserva con scrupolo. Presta denaro e non esita a mandare in rovina i debitori insolventi. È così che, intorno ai sessant'anni, entra in possesso della Polarola, che le assicurerà una rendita annua oscillante tra le 2.300 e le 3.000 lire.⁷ Finora le sue proprietà comprendevano solo immobili situati in Genova e nei suoi immediati dintorni. Luigia mantiene con i massari rapporti personali. Probabilmente non si fida, certo non conosce l'economia rurale, ma vuole capirci. Sui primi taccuini riguardanti il podere, annota una serie di informazioni che le serviranno per orientarsi nei conti con il "massaro": un ingenuo elenco dei lavori della campagna simile a quelli riportati negli almanacchi dell'epoca; alcune tabelle delle equivalenze tra le antiche misure piemontesi; i resoconti delle semine e le rispettive rese. Ogni anno si reca al podere, dove soprintende ai raccolti e alla loro spartizione. Arriva agli inizi dell'estate, prima della mietitura del grano, e vi soggiorna fino al termine della vendemmia.

Le lettere di Angelo Oddone iniziano, nel novembre dell'84, giusto pochi giorni dopo il rientro a Genova della "padrona" e proseguono per tutto il primo semestre dell'85. Luigia non tornerà alla Polarola: seriamente ammalata, morirà nei primi mesi dell'anno successivo.⁸

Le quattordici lettere sono sostanzialmente relazioni sull'andamento del podere.⁹ Dopo la rituale formula di ossequio

⁶ Nel 1884 ammontano a circa 500 lire, metà delle quali ad enti religiosi.

⁷ Rispettivamente corrispondenti agli anni 1884 e 1868.

⁸ Dopo pochi mesi il podere verrà ceduto.

⁹ Le lettere sono tutte indirizzate alla «Si.a Marchesa Malfante Luigia, Caneto Lungo N° 27, Genova». I timbri postali mostrano che da Capriata vengono recapitate a Novi e, per ferrovia, proseguono per Genova, dove spesso giungono lo stesso giorno della spedizione. Sul retro delle buste, sono trascritte brevissime note - vergate dalla marchesa, come si può evincere dal confronto con la grafia dei

«Stimatissima Signora Padrona», il "massaro" passa senza altri preamboli a descrivere l'andamento della vendita del vino. La sua produzione e commercializzazione rappresenta la principale, perché più redditizia, attività del podere.¹⁰ Oddone domanda continuamente alla marchesa consigli e istruzioni sulle modalità e i prezzi di vendita: «noi non mi preveria a fare il preso al suo vino»; in realtà non esita a cederlo di propria iniziativa quando il prezzo offertogli gli pare accettabile, soprattutto se dubita che il vino possa conservarsi inalterato. Così il 7 aprile, dopo avere ceduto parte della produzione dell'anno precedente, informa:

*ieri abbiamo venduto il vino di | prima il compratore e uno | di
Sanpierrezarena un oste che si | chiama Testa Nicola il me | diatore
era mio fratello Giovanni | ed un mio amico che sta sulla fine | di
Gavi,¹¹ il preso e di Lire 27.50 | già midira che e troppo abanpato |
e lo diciamo anche noi che e poco | ma io tremavo a fare questo
negosio perche | alasiarlo dicevo che si guadagniera ancora | ma
sicome che e un ano tanto che | tute le vendite sono diverse degli
| altri ani e di quello che noi si pensiamo | e cosi la biamo venduto
e cosi faremo i | nostri afari [07/04/85].¹²*

Una certa quantità di vino è destinata al circuito familiare della marchesa, ma la maggior parte della produzione è diretta verso le osterie genovesi. Oddone quando vuole illustrare la buona qualità del proprio prodotto scrive: «il vino ci sarebe buono e vino senza ingani non fato da nigosianti fato da particolari nela sua propria [01/05/85]».

taccuini - che riassumono il contenuto della missiva. In relazione alla lettera dalla quale è stato tratto il brano di apertura si trova ad es.: «Dice non potermi mandare danari e parla di vino da vendere [02/01/85]».

10 Nel periodo della corrispondenza non ci sono comunque altri significativi raccolti.

11 La mediazione per il vino viene pagata l'1 % della somma concordata.

12 Su un quaderno della marchesa è annotato: «in Aprile avute L. 500 dal "massaro" Oddone, per mano di Giovanni Oddone il 16 aprile, in acconto della mia parte di vino venduto alla Pollarola ad uno di Sampierrezarena a L. 27.5 la brenta».

L'incremento della vigna rientra fra i lavori comandati al "massaro". Nell'84 il nuovo impianto era previsto di 500 metri lineari, ma «i massari - annota la "padrona" - hanno fatto piantagioni nuove per [soli] m. 150». Questa inadempienza probabilmente viene contestata ad Angelo Oddone che il 14 dicembre risponde:

*mi scrive che fano molte piantagione | dele vite anche noi desi
deriamo questo | ma mi pare che per piantare conpo | co concime
ci sia poco le conveniese e sen | pre piantare va bene ma se
conperase | del concime e soterarlo nele vite che | ci sono si
prenderebe aquestora piu pro | fito senpre piantare e non fare mi
| liorare quele che cisono resta innuti | le noi facciamo tuti i lavori
necessari | ma senza ingrasso il lavoro vale | piu poco.*

In questa contenuta protesta emerge il punto di vista del contadino che, sulle coordinate dell'esperienza e del buon senso, disapprova la pretesa di espandere una coltura che non si riesce a mantenere nel modo dovuto. È infatti la proprietaria che, a termini di contratto, deve provvedere al concime per la vigna.

Prima dei saluti si possono trovare brevi annotazioni sull'andamento del tempo e della campagna¹³ e solo nelle ultime lettere

¹³ A metà dicembre: «La campagna a questa stagione non | po dire nulla ma i grano pare che non | abia sofferto poco ma e mol | to asiuto e nevecato che sara un mese | ma poca e sensaqua adeso e venuto | 4 o 5 giorni che pareva da prima | vera senza gelo ogi e sereno [14/12/84]»; quindici giorni più tardi: «qui e venuto tanto una belaqua | che si desiderava come destate | ogi e un tempo medio [04/01/85]»; a fine gennaio: «Qui il giorno di San marisio | e venuto un bel palmo di neve | vento e tuono la neve e gia di | minuita la meta [20/01/85]»; agli inizi di aprile: «Qui pioge quasi tuti i giorni ni | vece avesimo bisogno del caldo [07/01/85]»; il primo maggio: «La campagna pare che non sia tanto mal | mesa perora luva non si po ancora | conoscere se e tanta sola che il tenpo | pioge tropo sovente che non si po semi | nare che noi ora desideriamo il beltempo [01/05/85]»; dopo un mese: «la campagna con | tuto il fredo chea sofferto | non ce ancora da sgomentarsi | se pero fara bel tempo dora avanti | sono gia 8 giorni che fa caldo che | siresta fina tropo stanchi dal | lavoro che ci sono tuti i lavori a | tempo uno si farebe laltro si

le relazioni sulla vendita del vino lasciano il posto alle notizie sulle altre colture.¹⁴ Il 14 dicembre compare una espressione di cordoglio: «mi ringrese tanto il sentire che e mor | to il fratele di otavia ma dio vole così | una vota per uno» - come dire che prima o poi tocca a tutti - e prosegue immediatamente dopo mandando «le buone feste»: Natale è imminente e lo si capisce anche dal poscritto: «i caponi valgono £ 1,40 al chilo».

Il commiato è di solito affidato alla consueta formula «stiamo tuti in salute e così speriamo di lei ». Non sapendo da quanto tempo la "padrona" conosca Angelo, non è facile attribuire un preciso valore al tono del "massaro", nello stesso tempo rispettoso e misuratamente familiare. In alcuni casi Oddone accompagna la firma con frasi come: «sono il suo masaro » oppure «sono il suo manente ». Sono espressioni che rivelano un rapporto fondato sulla deferenza e sull'ossequio eppure partecipe di una certa dimestichezza che emerge, ad esempio, quando chiama il figlio della marchesa «il Signor Pippo ».

Tutto sommato Angelo mostra una certa pratica della scrittura.¹⁵ La grafia è facilmente leggibile; peraltro non vengono adoperati segni di interpunzione e negli accapo talvolta non viene rispettata la divisione sillabica. Si può supporre che questi sia l'unico in famiglia a sapere scrivere con relativa facilità. Si potrebbe così spiegare perché gli tocchi il ruolo di "massaro" nei confronti della "padrona", pur avendo poco più di

fare | be e si resta tropo a sidiati |che questi giorni in dietro era semp | re fredo che la campagna stava | ferma [30/05/85]».

14 A fine maggio sono state vendute la vecchia ed il trifoglio; per le ciliege di Spagna è una cattiva annata: «se potranno maturare saranno forse un chilo; le amarene [a fine giugno] sono del tuto mature, i cranpioni in cominciano a cadere pertera, luva pare che si conserva discretamente bene», quanto alla mietitura del grano, informa Oddone, «credo che si in comincera il 27 opure lonedì dela intrante settimana [25/06/85]». Quattro giorni più tardi, nell'ultima lettera, scrive: «siamo nella furia a tagliare il grano ieri erano a tagliare uomini 10».

15 Dal confronto tra una cartolina postale inviata dall'Oddone nel gennaio del 1884 e le lettere dell'estate del 1885 non emerge una particolare evoluzione nella scrittura, sia dal punto di vista della grafia che dell'esposizione, quasi che si trattasse di un livello acquisito da tempo.

trent'anni e malgrado nel podere siano presenti il padre e almeno due fratelli maggiori. La verifica di questa ipotesi contribuirebbe ad illustrare come la pratica della scrittura possa agire all'interno delle classi subalterne quale strumento di promozione sociale.

L'atteggiamento del "massaro" è, nel complesso, distante da quello che informa il più comune modello delle lettere indirizzate ai potenti (mi riferisco soprattutto a quelle di petizione e di raccomandazione). Nelle sue parole si coglie una marcata dignità che non scade mai in retoriche formule di prostrazione e di incondizionata disponibilità. La relazione fra scrivente e destinataria appare così più complessa e meno netta di quanto l'incolmabile dislivello sociale potrebbe far credere. Relazione che non conosce il solo piano verticale della subalternità ma che è articolata su un forte senso degli obblighi reciproci e sulla consapevolezza dei propri diritti e dei doveri contrattuali.

L'invio delle lettere coincide strettamente con l'assenza dei proprietari dal podere: la continuità della corrispondenza del "massaro" si interrompe infatti solo in coincidenza con un breve soggiorno primaverile del figlio della marchesa.¹⁶ Si può ragionevolmente ritenere

¹⁶ Questa la successione cronologica delle 14 lettere inviate dal "massaro":

24	novembre	1884
14	dicembre	1884
02	gennaio	1885
12	gennaio	1885
20	gennaio	1885
02	febbraio	1885
25	marzo	1885
07	aprile	1885
10	aprile	1885
15	aprile	1885
01	maggio	1885
30	maggio	1885
25	giugno	1885
29	giugno	1885

Tra l'inizio di febbraio e la fine di marzo notiamo un prolungato periodo di pausa, coincidente con la temporanea presenza alla Polarola di Giuseppe Malfante che, a sua volta, invia periodiche relazioni alla madre Luigia. In una di queste, dopo

che negli anni precedenti, per i quali è documentata una presenza dei proprietari più continua di quella garantita nel corso del 1885, il "massaro" non abbia inviato lettere-relazioni o, perlomeno, non abbia imbastito una corrispondenza di dimensioni paragonabili a quella che abbiamo considerato. Angelo pare, a prima vista, incoraggiato alla scrittura dalla marchesa che gli domanda informazioni frequenti anche se non rigidamente periodiche. Sembra perciò un caso di scrittura "indotta", la cui funzione consiste nel surrogare il diretto controllo dei proprietari durante la loro assenza, permettendo così di mantenere a distanza la direzione sull'economia del podere. Il generale tono di relazione non deve però fare pensare ad una scrittura del tutto priva di caratteri di spontaneità: il "massaro" non si limita a descrivere l'entità della produzione e l'andamento delle contrattazioni, spesso cerca, attraverso le lettere, conferma sulla corretta comprensione delle disposizioni ricevute e consenso per il proprio operato. Sulla gestione padronale - e lo abbiamo visto a proposito della concimazione della vigna - talvolta esterna il proprio giudizio in modo critico anche se non in forma di contrapposizione e mai nei termini della conflittualità. Del resto i punti di vista del "massaro" e della "padrona" convergono nella sostanziale approvazione dei rispettivi ruoli in cui entrambi si confermano vicendevolmente.

l'elenco dei lavori fatti eseguire in quei giorni, si legge: «quanto alle altre cose accennate nelle Vostre istruzioni si poté per ora far poco e vi farò relazione di tutto al mio ritorno a Genova [15/03/85]».

Stimatissima Signora Padrona ...